DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Organizzate la diffusione del numero speciale che l'Unità dedicherà domenica al 7 novembre

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 304 | MARTEDI' 2 NOVEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MENTRE SI AGGRAVANO IL MALESSERE E I CONTRASTI NEL QUADRIPARTITO

Il governo Scelba-Saragat ridotto a copiare le misure antidemocratiche dei clerico-fascisti

L'organo del P.S.D.I. imputa a Fanfani e ai liberali la carenza governativa - La sinistra del P.L.I. rifiuta di entrare nella nuova direzione - Domani al Consiglio dei ministri i provvedimenti contro la stampa

L'operazione Togni

Pare che in certi ambienti della Democrazia cristiana romana abbia prevalso su ogni altra preoccupazione la soddisfazione di avere uno di quegli oratori dei quali volgarmente si dice che *tirano il pubblico;* oratori come padre Lombardi, come *el Campesino,* tanto per intenderci. Così abbiamo avuto il comizio dell'onorevole Togni, e il pubblico è stato tirato fuori fin dalle soffitte e dai ripostigli dove sono stati buttati i ferrivecchi del passato. C'erano all'Adriano Spampanato ed Ezio Maria Gray e Asvero Gravelli, che s'agitava impaziente chiedendo ai vicini quando fosse il momento di gridare *to-gni, to-gni* in vigorosa cadenza.

Così è apparso chiaro che le novità del grosso deputato toscano non sono affatto nuove; un lezzo di rancido ha condito tutto l'affare e lo ha fatto trovare insopportabile agli italiani che non hanno dimenticato il fascismo con il suo corteo di sciagure e di miserie. La grossolanità dell'anticomunismo di certi manifesti (i cui finanziatori si guardano bene di far sapere il loro nome), la solidarietà pronta di coloro che, prima di applaudire Togni, approvarono l'eccidio delle Fosse Ardeatine, non sono serviti soltanto a mostrar la corda della nuova operazione, ma hanno gettato nuovo discredito sull'anticomunismo governativo.

C'è stato un *primo tempo* nel quale il deputato clericale di Pisa si è provato a gridare dal suo banco accuse infamanti sui comunisti, allo scopo, come è stato detto esplicitamente all'Adriano, di rompere ogni residuo di solidarietà antifascista e di saldare apertamente l'alleanza anticomunista con i monarchici e con i fascisti. Il risultato fu la solidarietà dei repubblichini, lo smarrimento tra la grande maggioranza del gruppo democristiano e la dichiarazione del presidente del gruppo, on. Moro, il quale disse che Togni era stato un provocatore che non meritava solidarietà politica, ma soltanto il diritto di parola a norma del regolamento della Camera.

Il *secondo tempo* fu quello dello sfruttamento e della montatura giornalistica: chi legge i giornali della «catena del cemento e zucchero», gli organi ufficiosi dei senatori Angiolillo e Savarino o i fogli dell'Azione cattolica ha avuto per un momento la impressione che l'Italia fosse sull'orlo dell'abisso e che a salvarla fosse stato scoperto un nuovo Sansone, fornitosi di una mascella d'asino recuperata negli arsenali fascisti. «*Bravo, ecco uno che ha coraggio*» scrisse il *Giornale d'Italia,* e Togni, davanti allo specchio con le braccia conserte, guardò ancora incredulo che ad aver fatto tanto chiasso e ad aver tutto quel coraggio fosse proprio lui. Gli prenotarono un cinematografo a Bologna e un teatro a Roma e gli gridarono di esser forte e di aggiungere qualche cosa ad ogni spettacolo; magari quella degli «*istruttori russi*» nelle scuole.

Gli organizzatori di simili imprese, incaricati del rilancio della campagna anticomunista, fingono di dimenticare che abbiamo avuto già Guglielmo Giannini, il quale almeno un certo ingegno da uomo di palcoscenico ce lo aveva; dimenticano che il comandante Lauro ha avuto già i suoi giorni gloriosi con la regia di Covelli; dimenticano che gli italiani non vogliono più che la si dia loro da bere, col solito pretesto dell'anticomunismo. Gli anticomunisti all'americana andranno avanti nell'operazione se non fino al successo, almeno fino a che ci saranno quattrini. Ma ciò che deve preoccupare gli italiani è il *terzo tempo* dell'operazione, quello che vede impegnati certi amici e certi avversari dell'onorevole Togni, i quali credono sia opportuno approfittare dell'occasione. Scelba fa scortare dalla polizia gli attacchini di *Pace e Libertà* e le sezioni della Democrazia cristiana di nascosto ne fanno affiggere i manifesti; la *Giustizia* di Saragat ne riproduce ogni parola. I repubblichini celebrano il ventotto ottobre, ingiuriano la memoria di Gramsci e di Curiel sul loro giornale, e i giornali socialdemocratici e democristiani tacciono; ma fanno eco ai fogli fascisti nella provocazione anticomunista. La direzione della Democrazia cristiana e il governo fan dire in giro che non sono responsabili delle esplosioni del frenetico deputato toscano, ma strizzano l'occhio soddisfatti di questo parossismo anticomunista. A chi sa un po' di storia non possono non venire in mente certi giornali e certi uomini politici *liberali* i quali, intorno al 1920, eran soddisfatti che i fascisti li fiancheggiassero e li sopravanzassero nella lotta contro il movimento operaio, finchè furon forzati ad esclamare che ne era venuto fuori qualcosa che non potevano immaginarsi prima. A chi sa un po' di storia viene in mente Dollfuss che faceva sparare sugli operai di Vienna, sostenendo che era quello l'unico modo per impedire che lo facessero i fascisti.

Ora gli italiani che guardano all'on. Togni come a un povero energumeno, da lasciare isolato in compagnia dei suoi camerati, chiedono conto al governo di una politica fatta in concorrenza con coloro che rimpiangono il fascismo: una politica pericolosa per la libertà e per i diritti dei cittadini e che serve da paravento per difendere gli interessi dei privilegiati e per rispondere «no» alle concrete esigenze del Paese.

GIANCARLO PAJETTA

P. S. — L'on. Togni ha incontrato fortuna sui giornali americani. Si dice che l'ambasciatrice gli abbia già fatto pervenire l'invito per una serie di esibizioni nel Kansas. Il grosso deputato clericale si produrrà a torso nudo, circondato da un gruppo di repubblichini in camicia nera, e assicurerà di mangiarsi ogni giorno un paio di comunisti a colazione. Poi, tornato in Italia, non lo farà: i comunisti sono piuttosto indigesti.

La confessione del fallimento nell'articolo della "Giustizia"

Per domani è annunciata una riunione del Consiglio dei Ministri che dovrebbe prendere — scrivono i fogli governativi — «misure anticomuniste». In particolare si annunciano limitazioni alla libertà di stampa, alle quali pone mano da tempo il vice presidente del Consiglio Saragat, e che consisterebbero in sanzioni pecuniarie, procedimenti giudiziari accelerati ecc., contro gli organi di stampa e di propaganda più attivi nel denunciare all'opinione pubblica la corruzione, il malcostume, l'inefficienza politica del governo e degli uomini che lo compongono. Secondo una tipica definizione saragattiana, la denuncia di tali malefatte è «terrorismo ideologico», ed è in questa direzione che sembra voglia esercitarsi ora prevalentemente il maccartismo governativo.

L'on. Malagodi, che nella sua relazione al Consiglio nazionale liberale ha sottolineato l'orientamento sempre più a destra del PLI di cui è segretario

Da qualche parte si era scritto che il disastro del Salernitano avrebbe offerto al governo l'occasione per resuscitare il suo «programma sociale», dopo mesi e mesi di inerzia e impotenza assolute. Nulla di simile. La nuova ondata di maccartismo vuole invece coprire tale inerzia e impotenza: e questo è uno dei significati più evidenti dei provvedimenti che il Consiglio dei Ministri intende prendere. Altri due ovvii obiettivi si celano in pari tempo dietro la involuzione maccartista del governo. Il primo è quello di creare una specie di «rete di protezione» intorno alla corruzione dei gruppi dominanti. Il secondo è quello di colpire la libertà di stampa in generale, secondo un motivo permanente della politica clericale, e che non è naturalmente diretto solo contro la stampa comunista e socialista.

Ma vi è infine qualcosa di più grave, su cui l'attenzione degli osservatori politici si appunta: ed è che, dietro i provvedimenti governativi, viene contrabbandata in modo sempre più massiccio una «operazione a destra» a largo raggio. Secondo le notizie ufficiose, infatti, i provvedimenti maccartisti che il governo ha in animo di prendere riflettono esattamente quelli rivendicati dal clericale Togni e dalla destra monarchica e repubblichina. Si può anzi dire che, in tema di libertà di stampa, di discriminazioni e di repressioni antipopolari, il Consiglio dei Ministri si riunisca proprio per prendere ordini dalla destra clerico-fascista, dai cui voti dipende strettamente l'esistenza parlamentare del governo. Da questo punto di vista, si può oggi affermare che la formula quadripartita su cui il governo si fonda è entrata in uno stadio molto avanzato di crisi, in quanto già da lungo tempo essa agisce esclusivamente sotto il ricatto delle destre estreme. Lo stesso ricatto subisce, in specie, la Democrazia Cristiana: la segreteria fanfaniana, anzi, conduce ormai un doppio-gioco più o meno ufficiale. Non c'è dubbio che la manifestazione romana dei dirigenti democristiani e della schiuma fascista intorno a Togni è stata, da questo punto di vista, qualcosa di molto più avanzato e organico di quanto non fu in passato, per esempio, il famoso abbraccio di Andreotti con il maresciallo Graziani.

In questo quadro, che è ad un tempo di involuzione reazionaria e di acuta crisi dello schieramento governativo, si è inserito ieri in modo abbastanza drammatico una specie di grido d'allarme dei socialdemocratici, sotto forma di un editoriale del vice-segretario del partito Tanassi che appare oggi sulla «Giustizia». E che è destinato probabilmente ad avere ripercussioni di vario genere nel campo della maggioranza. Questo articolo parte dalla affermazione che il governo quadripartito è un'ottima cosa, e che esso diede prova di un egregio «dinamismo» sociale (!) nei primi tempi della sua esistenza. «*Ma ora la situazione è mutata* — confessa il vice-segretario socialdemocratico — e sarebbe ipocrisia affermare che le cose procedano in modo completamente soddisfacente».

Perchè? Perchè, in primo luogo, la vittoria di Fanfani al Congresso di Napoli non ha dato lo sperato «impulso alla politica sociale del governo»; al contrario, è il peso politico del maggiore esponente del grande Partito cattolico italiano gravita oggi più fuori che dentro il governo; ed è questa probabilmente la causa principale dell'immobilismo in cui sembra arenarsi l'azione governativa». In secondo luogo è in conseguenza di ciò — continua l'articolo — «è stata anche possibile l'autentica stonatura rappresentata dal Consiglio nazionale del PLI. Se il PLI crede di mettere le carte in regola presentandoci un certificato di fedeltà al quadripartito, sbaglia... Non si tratta di avere un quadripartito qualsiasi, bensì un quadripartito orientato nettamente verso la classe lavoratrice».

In conclusione, Tanassi rivendica un maggiore impegno della DC, nella azione sociale di governo; sopratutto perchè «l'orientamento del governo e del quadripartito deve essere nettamente definito nell'atto in cui vengono annunziate misure per la difesa della libertà e della Costituzione. Tutti sanno infatti che misure di questo genere acquistano il loro vero significato in rapporto alle forze politiche che le patrocinano».

Una piena confessione di fallimento: questa è la prima e più importante cosa che si ricava da questa sortita so-

(Continua in 6. pag. 8. col.)

IN II PAGINA

Intervista con Berlinguer sulla crisi della gioventù d. c.

PER ELEGGERE LA CAMERA E UN TERZO DEL SENATO

Gli Stati Uniti oggi alle urne

Agitata vigilia della consultazione — Eisenhower, Nixon e Stevenson rompono la tradizione, con allocuzioni all'ultima ora — I pronostici della stampa

NEW YORK, 1 — *Gli Stati Uniti vivono oggi la loro vigilia elettorale: domani, nel tradizionale primo martedì di novembre, gli elettori andranno infatti alle urne per designare 432 dei 435 deputati alla Camera dei Rappresentanti, 36 dei 96 membri del Senato e 36 governatori. Secondo la consuetudine, la giornata di oggi dovrebbe essere di tregua, ma le ansie e le incertezze dei due grandi partiti hanno imposto una deroga: il presidente Eisenhower e il vice-presidente Nixon per i repubblicani, l'ex governatore e candidato presidenziale Adlai Stevenson per i democratici, parleranno ancora stasera alla radio e alla televisione per lanciare un ultimo appello agli elettori. Il senatore Irving Ives, candidato repubblicano alla carica di governatore di New York, lasciata vacante da Thomas Dewey, si assoggetterà a sua volta ad un'ardua «maratona» che durerà fino alla mezzanotte prossima installandosi in uno studio televisivo e facendosi riprendere per quindici minuti ogni ora nell'atto di rispondere alle domande rivoltegli dal pubblico.*

Adlai Stevenson

Gli argomenti dei due partiti sono stati riassunti ieri sera in una lunga polemica televisiva tra il presidente del partito democratico, Stephen Mitchell e il suo collega repubblicano, Leonard Hall. Questi ha vantato, all'attivo del governo Eisenhower, la fine della guerra in Corea, la nuova regolamentazione fiscale, le riduzioni del bilancio, sostenendo che gli ultimi due anni sono stati tra i più prosperi della nazione. Mitchell ha sostenuto dal canto suo che le riduzioni del bilancio militare (attuate mediante riduzioni degli armamenti classici e potenziamenti di quelli atomici) pongono in pericolo la sicurezza nazionale, che gli sgravi fiscali sono soltanto a beneficio dei ricchi e che la prosperità di cui parlava Hall è quanto mai precaria, dato l'incalzare della crisi e l'estendersi della disoccupazione. Ha attaccato il partito repubblicano per aver sostenuto McCarthy nel corso del recente scandalo dell'esercito e ha accusato il governo di avere nascosto scandali ed episodi di corruzione.

A poche ore dal voto, le previsioni sono quanto mai prudenti. I democratici sono sempre favoriti, ma il partito repubblicano sostiene ora di aver riguadagnato terreno grazie all'intervento personale di Eisenhower in appoggio ai candidati del partito e al sistema della «catena telefonica»: le ormai famose dieci telefonate del presidente a dieci cittadini «tipici» dell'Unione, i quali sono stati invitati a votare per il partito di governo e a persuadere a loro volta telefonicamente ciascuno altri dieci elettori. Il New York Times, *che ha compiuto una indagine sull'orientamento dello elettorato, prevede che i democratici si assicureranno alla Camera dei Rappresentanti la maggioranza dei seggi, in modo da avere il controllo della Camera stessa, mentre per il Senato la situazione è più incerta.*

In margine alla campagna elettorale, la cronaca segnala un episodio curioso. Giorni fa, a Seattle, un ignoto ha telefonato all'albergo Benjamin Franklyn, *dove era alloggiato il vice-presidente Nixon, avvertendo che i cibi forniti al vice-presidente dalla cucina dell'albergo erano avvelenati. Nixon ha prontamente convocato la polizia segreta, che ha proceduto a inoltrare la sua colazione ai laboratori scientifici per un esame chimico. La propaganda repubblicana è stata pronta a trar partito dall'episodio per circondare Nixon di una luce eroica, ma oggi la polizia ha fatto sapere che nessuna traccia di veleno è stata riscontrata nei cibi. L'opinione prevalente è che la telefonata si inserisca nel quadro di una lotta a colpi bassi tra organizzazioni alberghiere rivali.*

Visita di Einaudi nel Salernitano
Proposte di Di Vittorio per gli alluvionati

Il segretario della C.G.I.L., parlando a Salerno, chiede un sussidio straordinario per i cittadini che nella sciagura hanno perduto o sospeso il lavoro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 1. — Stamane il Presidente della Repubblica, accompagnato da autorità e da parlamentari della provincia, ha visitato i luoghi colpiti dalla sciagura.

Nel comune di Cava dei Tirreni l'on. Einaudi ha presenziato ad una riunione nel corso della quale il sindaco di quella città ha illustrato i danni subiti dalle frazioni e le più urgenti misure da prendere per far fronte alla situazione. Anche a Vietri il presidente Einaudi, dopo aver visitato la frazione Molina e di Marina, ha partecipato ad una riunione di cittadini ed autorità locali, rendendosi conto personalmente delle gravissime conseguenze che l'alluvione ha provocato in questo centro, particolarmente devastato e colpito nelle sue frazioni, nelle sue case e nel suo patrimonio industriale.

Proseguendo nel suo giro, il capo dello Stato si è portato infine a Maiori e Minori.

In serata, di ritorno dalla Calabria dove aveva celebrato il quinto anniversario dell'eccidio di Melissa, è giunto a Salerno il compagno on. Giuseppe Di Vittorio, per fare un primo esame della situazione.

Il segretario generale della CGIL ha presieduto quindi una riunione del Consiglio generale delle leghe, alla quale erano anche presenti numerosi cittadini sinistrati di Salerno e di Vietri. Nel prendere la parola, con voce commossa, Di Vittorio ha rinnovato l'espressione del cordoglio e della solidarietà della CGIL per le famiglie e le popolazioni colpite, ed ha inviato un caloroso saluto ai lavoratori e ai compagni che tra i primi si sono prodigati, in uno slancio di abnegazione e umana solidarietà, per portare i primi soccorsi ai fratelli colpiti per lenire le loro sofferenze.

Affrontando il problema delle responsabilità della sciagura che ha colpito le nostre popolazioni, il segretario generale della CGIL ha innanzi tutto deplorato lo spirito settario, partigiano e la insofferenza della critica che animano le classi dirigenti italiane e il governo. «Noi non facciamo speculazione di parte quando affermiamo che esistono delle responsabilità per quello che è avvenuto ieri in Calabria e nel Polesine, e per quello che è avvenuto oggi in provincia di Salerno. E' indubbio, infatti, che se non si possono impedire i cicloni e i nubifragi, si possono però limitare le loro conseguenze. Fin dal '49 la CGIL aveva proposto un piano di lavoro diretto a convogliare tutti gli sforzi del Paese per compiere le necessarie opere di imbrigliamento dei corsi di acqua, di bonifica e di rimboschimento che non solo avrebbero permesso l'impiego della manodopera disoccupata, ma avrebbero dato altresì la possibilità di opporre una limitazione alle conseguenze e ai danni delle calamità naturali e alla perdita di tante vite umane.

Le responsabilità delle classi dirigenti italiane e dei governi, stanno appunto nel non aver voluto raccogliere queste profonde esigenze del Paese. I danni che le alluvioni hanno provocato in Italia e che il governo ora deve risarcire, sono di gran lunga superiori a ciò che si sarebbe dovuto spendere per evitarli. E' questa la critica di fondo che noi facciamo alle classi dirigenti italiane e al governo e ciò non per polemica, ma interpretando quelle che sono le profonde esigenze e le necessità del Paese».

A conclusione, il compagno Di Vittorio, ha indicato le richieste immediate che la CGIL, d'accordo con la CdL di Salerno, intende avanzare in difesa delle popolazioni colpite. In primo luogo, egli ha detto, bisogna dare a tutti i lavoratori, che in conseguenza dell'alluvione hanno perduto temporaneamente o permanentemente il loro rapporto di lavoro, un sussidio straordinario analogo a quello che è stato possibile distribuire agli alluvionati del Polesine; lo stesso sussidio deve essere dato a tutti quei commercianti, artigiani, contadini che si sono venuti a trovare nella impossibilità di riprendere il proprio lavoro.

In secondo luogo occorre provvedere immediatamente alla perizia dei danni subiti dalle fabbriche, in modo che quelle che sono state in parte danneggiate possano riprendere il loro ritmo produttivo e quelle distrutte possano essere ricostruite nell'ambito del comune stesso in cui prima si trovavano.

Per la sistemazione dei sinistrati, occorre, come misura di emergenza, requisire tutti gli appartamenti vuoti e dare immediato inizio alla costruzione di case popolari e, in via provvisoria, di case prefabbricate.

Bisogna infine provvedere a dare un congruo anticipo sul risarcimento dei danni ai commercianti, agli artigiani ed alle aziende industriali, perchè si possa completamente dar corso alla ripresa delle loro attività.

FRANCO PRATTICO

MARINA DI VIETRI — La furia dell'alluvione ha trasportato al mare tonnellate e tonnellate di terriccio, creando un ampio delta là dove una settimana fa era una ridente spiaggia

Altre sei salme recuperate a Vietri

SALERNO, 1. — **In seguito al recupero di altre sei salme nelle acque di Vietri sul Mare, il bilancio dei morti accertati è salito a 272.**

Tale cifra va ripartita come segue per i diversi centri dell'alluvione: Salerno 113, Vietri sul Mare 66, Cava dei Tirreni 34, Maiori 31, Tramonti 25, Minori 3.

LE ELEZIONI DI DOMENICA

Nuovi successi delle sinistre

Domenica scorsa si sono svolte le elezioni in alcuni centri della Lucania, dell'Abruzzo e della Sicilia.

I risultati hanno confermato le indicazioni emerse dalle precedenti consultazioni parziali; le sinistre avanzano e consolidano le loro posizioni.

A Trecchina, una antica roccaforte clericale in provincia di Potenza, la lista democristiana ha riportato 1.040 voti, la lista delle sinistre 247. In questo comune il 7 giugno la D.C. e le destre avevano conseguito 1.298 voti e le sinistre solo 85. Lo schieramento popolare ha così triplicato i propri suffragi in poco più di un anno.

Nella zona di San Demetrio, in provincia di Aquila, le elezioni amministrative sono state indette dopo la divisione del vecchio comune in quattro nuove amministrazioni. Domenica le sinistre hanno raccolto 707 voti, pari al 43 per cento la D.C. e le destre 963 voti, cioè il 57 per cento. Il 7 giugno le sinistre raccolsero 663 voti, pari al 30 per cento mentre la D.C. e le destre ne ebbero 1.494 e cioè il 70 per cento.

In provincia di Caltanissetta, a Milena, la D.C. ha incassato una secca sconfitta perdendo il comune che è passato nelle mani delle forze democratiche. Non sono bastati alla DC nemmeno i voti del Movimento sociale che da queste elezioni è uscito completamente polverizzato ottenendo appena tre voti rispetto ai 416 del 7 giugno. Le forze democratiche hanno ottenuto 736 voti in più dell'anno scorso. Ed ecco i risultati: Autonomia e rinascita 1400 voti, DC 943, MSI 3.

Il comune di Resuttano è stato mantenuto dalla DC per uno scarto di appena tre voti: la lista clericale ha ottenuto difatti 1198 voti mentre quella di Autonomia e rinascita 1195, il MSI ha avuto 296 voti. Le elezioni però sono state impugnate dai rappresentanti della lista di sinistra per violazione degli articoli 50, 51 e 54

La sinistra socialdemocratica attacca Saragat e il governo

Precise critiche alla politica interna ed estera del quadripartito nelle mozioni della sinistra del PSDI e di Autonomia socialista

Le ultime 48 ore dovrebbero lasciare qualche traccia nel «fatalismo» dell'on. Saragat: a Vicenza e a Firenze, infatti, la sinistra della socialdemocrazia italiana ha fatto sentire, con maggior chiarezza del consueto, la sua voce, denunciando senza mezzi termini l'involuzione reazionaria dei quadripartito e indicando all'attuale direzione del PSDI la strada da imboccare per sventare le mene della destra clericale e delle destre monarco-fasciste. E' probabile che una prima «traccia» delle prese di posizione scaturite dai convegni di Vicenza e di Firenze della sinistra della socialdemocrazia possa individuarsi già nei motivi che hanno spinto il vice-segretario del PSDI a scrivere l'articolo che appare oggi sulla *Giustizia* e di cui parliamo in altra parte di questa pagina: è ovvio, però, che una «prima traccia» di questo genere non basta a soddisfare le esigenze della sinistra.

La sinistra e alcuni esponenti del centro del PSDI si sono infatti riuniti a Vicenza domenica scorsa in una sede messa a disposizione dalla locale sezione del PRI ed hanno approvato una mozione in cui è detto fra l'altro: «Rilevato il pericolo per la democrazia che deriva dal progressivo radicalizzarsi della lotta politica; considerato in assoluta sfiducia l'esperimento governativo attualmente in corso; giudica il grave episodio parlamentare suscitato dall'on. Togni come elemento rivelatore di una vasta manovra volta a spingere la democrazia italiana verso forme arbitrarie e reazionarie; si invitano gli organi del PSDI ad opporsi energicamente a una manovra volta a trascinarci in una impostazione di lotta che è in perfetta antitesi con quella che il governo aveva dichiarato di assumere». Il convegno — prosegue la mozione — ritiene pertanto che il PSDI debba ritornare alla politica dell'alternativa socialista adottata dopo il 7 giugno, senza però arrivare al punto di porre la DC e il PSI dinanzi alla necessità di una scelta definitiva, tenendo presente che «la prevalenza assoluta conquistata nel congresso dc di Napoli dalle correnti di sinistra e le reiterate aperture dei dirigenti del PSI verso tali correnti costituiscono il terreno adatto a un'operazione politica di rinnovamento a cui solo il socialismo democratico può dare il crisma della democraticità e della funzionalità politica».

La mozione sollecita infine le classi lavoratrici a reagire energicamente con concreti programmi di riforme sociali e politiche contro quelle correnti dc che persistono in un pericoloso atteggiamento di riserva, malgrado il chiaro mandato del congresso di Napoli.

Di non minore importanza è stato il convegno fiorentino di «Autonomia socialista» con l'adesione di Gaetano Salvemini, C. A. Jemolo, R. Bauer, Codignola, Parri, Greppi, Vittorelli ed altre personalità.

Tristano Codignola parlando della «funzione del socialismo autonomo nella determinazione di un nuovo equilibrio politico del Paese», ha affermato che il PSDI sembra essersi schierato ormai nel fronte della conservazione.

Codignola ha posto quindi il problema delle prospettive che si pongono al Movimento di autonomia socialista, sostenendo che è necessario

(Continua in 6. pag. 7. col.)

IN UN MESSAGGIO AL SOVIET SUPREMO DELL'U.R.S.S.

Caloroso augurio di Eduard Herriot per la pace fra l'URSS e la Francia

«Non si può escludere dalla carta geografica un grande paese come il vostro»

PARIGI, 1. — Il presidente d'onore della Assemblea nazionale francese, Edouard Herriot, ha inviato oggi un telegramma di ringraziamento ai membri del Soviet Supremo dell'URSS che gli avevano inviato un messaggio in occasione del trentesimo anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra l'URSS e la Francia.

Ecco il testo del telegramma, che è indirizzato ai presidenti delle due Assemblee (Soviet dell'Unione e Soviet delle Nazionalità), ai presidenti delle due Commissioni degli esteri, al presidente del Soviet di Mosca e ad alcuni altri deputati fra cui Tikhonov ed Ilia Ehrenburg.

«Vi ringrazio per il vostro commovente telegramma che ha suscitato in me cari ricordi. Sono lieto che in tempi così difficili siano state stabilite tra noi relazioni diplomatiche. Pensavo che non si potesse impunemente cancellare dalla carta un grande paese come il vostro.

«Oggi, credo che qualsiasi unione parziale dell'Europa non rappresenti che una soluzione arbitraria e instabile. Come vecchio repubblicano francese, desidero ardentemente che i popoli, e in particolare i nostri due popoli, possano lavorare e mangiare il loro pane senza temere una stupida guerra, in una pace profonda. Saluto nelle vostre persone il popolo russo».